

COME LA P2 MISE L'ITALIA A NUDO

Il 17 marzo **1981** la storia d'Italia apre **ufficialmente** il capitolo **P2**: i piduisti erano davvero così **potenti** e male **intenzionati**? Un libro **documentatissimo** appena uscito – e che «**Storia in Rete**» anticipa - pone **dubbi** e **rilancia**: e se invece si trattò solo di un **grande bluff**? Di certo c'è che le indagini della **Commissione Anselmi** rivelarono un'**Italia marcia**, corrotta e **intrallazzona**, che spesso aveva poco a che fare con **Gelli** ma molto col **malcostume**. Alcuni passaggi della **storia** del gruppo «**Rizzoli-Corriere della Sera**» suggerirono aspetti **poco edificanti** di vari politici e personaggi della **cultura** e dello spettacolo come la **Fallaci**, Cassola, Stille, **Costanzo**, Celentano, Bassani, Sordi, **Villaggio**. E **Gianni Agnelli...**

di **Aldo A. Mola**

Dall'iniziazione Gelli non esibì mai a casaccio la qualità di massone. Il potere gli veniva dalla diffusa convinzione che la Libera muratoria fosse davvero una società tentacolare. Il mito era stato creato dai fanatici mangiamassoni di tutte le risme e devozioni, inclusi i sedicenti democratici duri e puri. Nei loro incubi, come piovra la massoneria avvinghiava ministri e cardinali, banchieri e grandi industriali, capipartito e proletari in attesa di rivoluzione. Il suo credito si basava sulla credulità.

Chi aveva assistito al crollo verticale del Fascismo senza che nessuno scendesse in piazza per chiedere l'immediata restaurazione di Mussolini sapeva per esperienza quale abisso separi l'apparenza dalla realtà. Perciò per la massoneria meglio era non esibirsi, non far parlare troppo di sé, rimanere nel tempio. Gamberini non amava rilasciare interviste né concedersi a fotografi e telecamere. Tra il sacro e la profanazione il passo è breve. Il taumaturgo fa notizia alla prima comparsa. Poi diviene stucchevole. Tutto ha una prima volta, la noia poi trionfa. (...) In tale ottica, chi gli si presentava dinnanzi doveva percepire che Gelli ne conosceva anche quanto non aveva mai detto neppure



a sé stesso. Poco importa se davvero Gelli disponesse del magnetismo attribuitogli da alcuni, negato – ma solo dopo quel 17 marzo 1981 – dalla maggior parte dei suoi interlocutori e affiliati. (...)

Ansiosa di chissà quali rivelazioni, la Commissione parlamentare d'Inchiesta sulla P2 presieduta dalla democristiana Tina Anselmi molto volle sapere e si trovò talora ad apprendere più di quanto volesse. S'era però impegnata a pubblicare tutto. Del resto essa era un tribunale politico come in Italia non se ne vedevano dalle corti di giustizia del 1945, quelle delle sentenze sommarie. Con la

differenza che non era formata solo da frantumi dei soci fondatori del CLN. Comprendeva anche Giorgio Pisanò del Movimento sociale italiano e radicali come Teodori. Ogni fazione cercò di trarne il massimo vantaggio sia diffondendone gli scampoli più piccanti, sia affidando ogni interrogatorio agli Atti: miniera inesauribile per chi voglia conoscere il volto autentico di una certa Italia di allora e di poi. La Commissione P2 era partita col proposito di dimostrare che Gelli, la sua loggia, i massoni erano una minaccia contro la democrazia, la legalità costituzionale, lo Stato. Con la pubblicazione dei verbali d'interrogatorio di piduisti finì per svelare inconfessabili vergogne di